

Mondi Mediterranei

I luoghi e le forme del Potere dall'antichità all'età contemporanea

a cura di
Alessia Araneo



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Aldo Corcella, Fulvio Delle Donne, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: è coordinato da Alessia Araneo.

Impaginazione a cura di Angela Brescia

Copertina disegnata da Michele Fasanella

I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (*double blind peer review*)

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea

a cura di

Alessia Araneo

con la collaborazione di

Angela Brescia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella,
Fabiana Micca, Marialucia Nolè, Tiziana Trippetta,
Concetta Vaglio



BUP – Basilicata University Press

I luoghi e le forme del potere dall'antichità all'età contemporanea / a cura di Alessia Araneo ; con la collaborazione di Angela Brescia, Carmen Caramuta, Michele Fasanella, Fabiana Micca, Marialucia Nolè, Tiziana Trippetta, Concetta Vaglio. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2019. – 440 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 1).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-00-4

© 2019 BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza

Published in Italy
Prima edizione: novembre 2019
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

Aldo Corcella - Aurelio Musi, <i>Premessa</i>	7
<i>Età antica</i>	
Ariel Samuel Lewin, <i>Opinioni d'intellettuali greci ed ebrei sul potere romano. I sec. a. C. - I sec. d. C.</i>	19
Paolo Di Benedetto, <i>Migrazione e potere: dinamiche etniche e legittimazione eolica del potere in Asia Minore</i>	39
Marta Marucci, <i>Motivi encomiastici nelle iscrizioni funebri per soldati nell'Egitto Tolemaico (III-I sec. a. C.)</i>	55
Roberta Carlesimo, <i>Il potere del miles e la debolezza dell'amator. Riflessioni intorno alla figura del miles amatorius nella Perikeiromene di Menandro</i>	73
Rosa Mauro, <i>Atreo in Seneca: il personaggio e il lessico</i>	91
Marialucia Nolè, <i>Invitus, necessarius, parcus: echi della patria potestas negli esercizi di scuola in Grecia e a Roma</i>	105
Fabiana Micca, <i>Riflessi di potere in una coppa di vino</i>	123
Antonio Pecci, <i>Il segno del potere di Roma sul territorio dell'antica Lucania: la Via Herculia</i>	137
Maurizio Castoldi, <i>Architettura e marmi nell'autorappresentazione del potere in età romana: il complesso forense di Grumentum</i>	155
<i>Età medievale</i>	
Fulvio Delle Donne, <i>Forme esemplari di costruzione del potere legittimo: Alfonso il Magnanimo (1394-1458)</i>	173
Angela Brescia, <i>L'incoronazione nella rappresentazione letteraria di Pietro da Eboli. Legittimazione e delegittimazione del sovrano</i>	189
Sara Crea, <i>Il racconto del potere: la storia di Enrico VI nel Chronicon di Francesco Pipino</i>	205

Lelio Camassa, <i>Potere dei santi nel Decameron: nota sulla novella di san Giuliano (II 2)</i>	219
Mariarosa Libonati, <i>Il potere della storiografia nei Gestorum per Alfonsum libri quinque di Tommaso Chaula</i>	235
Biagio Nuciforo, <i>Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonese: la «dignissima prole» di Ferrante I</i>	245
<i>Età moderna e contemporanea</i>	
Gianfranco Borrelli, <i>Foucault, Marx e la “conversione alla rivoluzione”</i>	261
Paolo Augusto Masullo, <i>Da situato e tangibile ad a-topico e informe</i>	279
Roberta Sassano, <i>Dall’ancien régime all’età napoleonica in Capitanata: i luoghi e le forme d’esercizio del potere a Foggia e a Cerignola</i>	291
Michele Fasanella, <i>Patrioti “dimezzati” per e nell’Italia unita: il caso di Giacinto Albin</i>	305
Clelia Tomasco, <i>Il “quarto potere” nella stampa magistrale tra Otto e Novecento in Basilicata: alcuni casi di studio</i>	319
Cristiana Di Bonito, <i>La diafasia come strumento linguistico di esercizio di un “potere”: sondaggi sulla lingua di alcuni personaggi del Teatro di Salvatore Di Giacomo</i>	333
Tiziana Trippetta, <i>La committenza architettonica nella stagione del Liberty lucano: due casi melfitani</i>	347
Concetta Vaglio, <i>Hannah Arendt. Il Potere come azione</i>	365
Rocco Riccio, <i>L’impotenza cognitiva degli enunciati metafisici secondo Rudolf Carnap</i>	379
Nicolò Lorenzetto, <i>Il concetto di “nuovo Potere” nel pensiero pasoliniano. Riflessioni a partire da Scritti corsari</i>	391
Carmen Caramuta, <i>L’assoggettamento del vitale: processi, modelli e strategie del potere</i>	405
Alessia Araneo, <i>Una farmacologia positiva per una psiche proletarizzata</i>	415
Indice dei nomi	427

MARIAROSA LIBONATI

*Il potere della storiografia nei Gestorum per Alfonso
libri quinque di Tommaso Chaula*

*The power of historiography in the Gestorum per Alfonso libri quinque by
Tommaso Chaula*

Abstract: *The sicilian author, Tommaso Chaula, wrote his Gestorum per Alfonso Aragonum et Sicilie regem libri quinque at the beginning of the fifteenth century during that humanistic season that outlined a new way of understanding history: in the humanists' works in fact began to appear the constant presence of a desire to celebrate the facts, which, thanks to a continuous application of rhetorical artifices, would have offered an ethical vision of history without neglecting the real reconstruction of the facts. The Gestorum libri are also part of the historiographical production dedicated to Alfonso V of Aragon, king of Naples from 1442 to 1458, who was remembered for his great magnanimity. With the textual analysis of some narrative passages of the work, it will be intended to show above all the power of historiographical discourse and therefore the power of the historiographer who through an artificial arrangement of words constantly pursues the attempt to prove the virtuous nature of Alfonso.*

Keywords: *Humanistic Historiography; Alfonso the Magnanimous; Humanistic Rhetoric; Kingdom of Sicily*

I *Gestorum per Alfonso Aragonum et Sicilie regem libri quinque* del siciliano Tommaso Chaula si collocano agli albori del secolo XV e si inseriscono in quel fermento umanistico che delinea un nuovo modo di intendere la cultura, il sapere e quindi la storia: le opere dell'antichità classica, del patrimonio greco-latino, ricercate e accuratamente analizzate come veicolo di conoscenza in opposizione alla filosofia scolastica e alla teologia, non furono soltanto modello di produzione letteraria ma strumento di rielaborazioni ideologiche per i nuovi quadri politici¹. Nelle opere degli umanisti

¹ Su questo aspetto cfr. V. Rossi, *Il Quattrocento*, Milano 1933²; G. Cappelli, *L'umanesimo italiano da Petrarca a Valla*, Roma 2010.

iniziava a delinearsi la costante volontà di celebrazione dei fatti narrati, i quali, grazie a una cosciente applicazione dell'*ornatus* retorico, avrebbero offerto una precisa visione etica di vicende e personaggi, senza però trascurare la ricostruzione dei fatti e delle circostanze. Al 1392 risale la lettera di Coluccio Salutati a Juan Fernandez de Heredia², nella quale emerge la convinta consapevolezza che lo studio della storia ha un ruolo centrale nella formazione umana; la sua riflessione sulla storia mostra profonda attenzione per l'aspetto etico di quella disciplina e per la indispensabile funzione di guida nella vita degli uomini:

[...] quoniam rerum gestarum scientia monet principes, docet populos et instruit singulos quid domi quidque privatim vel publice sit agendum. Hec etenim scientia, quocumque te verteris, presto est; res quidem prosperas moderatur, consolatur in adversis, firmat amicitias, confabulationibus tum prebet copiam tum ornatum. Hec est consiliorum dux atque doctrina; fugiendorum periculorum regula et bene gerendarum rerum certissimum documentum³.

[...] poiché la conoscenza del passato è stimolo alla riflessione per i principi, maestra dei popoli, guida ai singoli sul comportamento da prendere in ogni questione interna, privata o pubblica. Questa scienza, in qualsiasi circostanza tu ti trovi, ti è sottomano; consiglia la moderazione nella fortuna, consola nella sventura, irrobustisce le amicizie, offre materia e ornato al discorso. È guida e maestra nelle decisioni, canone per evitare i pericoli, infallibile esempio per un buon comportamento.

La narrazione delle grandi imprese compiute dagli uomini del passato diventa fonte d'ispirazione per i nuovi umanisti che trovano nelle virtù antiche nuovi modelli etici.

² C. Salutati, *Epistolario*, ed. F. Novati, II, Roma 1893, pp. 289 -302. Juan Fernandez de Heredia era un nobile aragonese, Gran Maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, studioso di autori storici sia classici che medievali. Per un profilo biografico sul personaggio cfr. J. M. Cacho Bleuca, *El gran maestre Juan Fernandes de Heredia*, Zaragoza 1997; E. Sarasa Sánchez - A. Sanmiguel Mateo - M. I. Muñoz Jiménez, *Juan Fernández de Heredia. Jornada conmemorativa del VI Centenario*, Zaragoza 1999.

³ Salutati, *Epistolario* cit., pp. 291-292.

Se in questa prima attestazione emerge in maniera evidente la concezione umanistica della storia elaborata sul modello classico di tipo ciceroniano, e dunque fondata sull'idea che la storia offre testimonianza certa dei tempi e prospettiva di ammaestramento per il futuro⁴, in maniera altrettanto chiara accoglie anche l'idea, pure ciceroniana, che la storia è *opus oratorium maxime*⁵, cioè opera in cui l'artificio retorico ha un suo rilievo e una sua giustificazione⁶. Per gli intellettuali umanisti si delineò dunque la necessità di una scrittura perfettamente elaborata sul piano formale pur nel rispetto del principio della veridicità⁷.

I *Gestorum libri*, in particolare, sono una prima attestazione della produzione storiografica dedicata alla figura di Alfonso V d'Aragona, re di Napoli dal 1442, consegnato alla memoria quale *exemplum magnanimitatis*. Essi, tuttavia, presentano una rilevante particolarità: al contrario della successiva e più avvertita storiografia alfonsina, come quella rappresentata in particolar modo da Bartolomeo Facio e dal Panormita, non furono prodotti alla corte del re, e non sono quindi espressione o riflesso di una elaborata strategia di costruzione del consenso. Quando Chaula descrive le gesta compiute tra il 1420 e il 1424 dal re Alfonso d'Aragona, il regno di Napoli non era stato ancora conquistato, e il re solo

⁴ Era quanto aveva affermato Cicerone definendo la storia *testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*: cfr. Cicerone, *De or.*, II 36; sulla storiografia classica cfr. L. Canfora, *Teoria e tecnica della storiografia classica*, Roma - Bari 1974, pp. 3-34.

⁵ Cic., *De or.* I 2.

⁶ Cic., *Orat.* 37.

⁷ Sulla definizione del genere storiografico dell'umanesimo cfr. M. Regoliosi, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, «Rinascimento», 31 (1991), pp. 3-37; F. Tateo, *I miti della storiografia umanistica*, Roma 1990; E. Santini, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi «Historiarum Florentini populi libri XII. Contributo allo studio della storiografia umanistica»*, «Annali della scuola normale di Pisa», 22 (1910), pp. 3-4; F. Delle Donne, *Le fasi redazionali e le concezioni della storia nelle Decadi di Biondo. Tra storia particolare e generale, tra antica e moderna Roma*, in *A new sense of the past. The scholarship of Biondo Flavio (1392-1463)*, cur. A. Mazzocco, M. Laureys, Leuven 2016 (Supplementa Humanistica Lovaniensia 39), pp. 55-88.

dopo un ventennio avrebbe fatto ingresso nella città di Partenope. Infatti, dopo essersi insediato definitivamente sul trono di Napoli (1442), diede impulso a un'intelligente ed intensa opera di reclutamento dei più valenti umanisti, perché dessero lustro e sostanza al suo nuovo potere. La formazione di matrice iberica, legata a una cultura di stampo ancora cortese, e l'impronta fortemente religiosa non condizionarono il grande interesse di Alfonso per le innovazioni introdotte dai più illustri autori del tempo: fu alla sua corte che si consumò, infatti, una assai significativa controversia che, coinvolgendo due tra i maggiori umanisti dell'epoca, Lorenzo Valla e Bartolomeo Facio, gettò le basi per l'invenzione di una specifica *ars historiae conscribendae*⁸.

I *Gestorum libri* evidenziano dunque tutti i caratteri di una composizione storiografica umanistica, che sebbene lontana dai più definiti canoni stilistici e compositivi del pieno Quattrocento, testimonia un tentativo, sebbene incerto, di rielaborazione ideologica che, in questo caso, consegna al lettore un'immagine salvifica del principe Alfonso di Trastámara re d'Aragona e di Sicilia, giunto per provvidenza divina dalle terre d'Occidente a ristabilire la pace. Così, già nel prologo dell'opera, Chaula, richiamando tale immagine, esordisce rivendicando il valore della storia contemporanea e quindi affermando la piena certezza che anch'essa, al pari della storia degli antichi, possieda un potere esemplare: la storia recente e contemporanea, a parere dell'autore, risulta essere importante e utile, tanto quanto le eroiche imprese del mondo classico, modello di perfezione ineguagliata.

[...] emergunt modernis profecto temporibus relatu dignissima, que, depulsis tenebrarum oblivionibus, in lucem proferri cupiant.
 [...] Itaque haud parum posteritatibus prodesse arbitror, si truculentissima rerum discrimina lectorum oculis representabo que ipsa Partenope, regni Apulei metropolis, tulerit, et quo in casu labantem

⁸ F. Delle Donne, *Da Valla a Facio, dalla prassi alla teorizzazione retorica della scrittura storica*, «Reti Medievali. Rivista», 19 (2018); *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia*, cur. F. Delle Donne, J. Torró Torrent, Firenze 2016, pp. 33-54.

rei publice statum Alfonsus rex Hiberis partibus excitus erexerit, erectumque defenderit et ad sui dominatus apicem extulerit; quo fit, ut ipsius generosa indoles extet multarum laudum preconio fulgentissima. Cum sub tam salutari principe tranquille pacis speretur effectus et unusquisque melioris esse sorciatur incrementum, de re ipsa dicere agrediar, si luculentissimum Italie sidus, prout facultas emergit, favorem tui primitus invocabo⁹.

[...] certamente negli ultimi tempi emergono cose altrettanto degne di essere raccontate, le quali, allontanate le tenebre dell'oblio, desiderino di essere rivelate. [...] Pertanto ritengo che non sia poco utile alla posterità, se mostrerò agli occhi dei lettori le ferocissime divisioni che la stessa città Partenope, capitale del Regno dell'Italia meridionale, ha sopportato, e nella cui vicenda, il re Alfonso chiamato dai territori della penisola iberica, abbia risollevato il governo traballante e del modo in cui, risollevato, lo abbia difeso e portato all'apice del suo dominio; con la qual cosa accade che la sua generosa indole emerga assai splendida per l'esaltazione delle molte lodi. Poiché si spera, sotto un principe apportatore di tanta salvezza, l'effetto della tranquilla pace ed è dato in sorte a tutti i migliori un vantaggio, comincerò a parlare di questo argomento, se, o lucentissima stella d'Italia, invocherò dapprima il tuo favore, per quanto le forze me lo consentono.

Urge dunque per Chaula affidare alla memoria i fatti del 1420, quando la regina Giovanna II d'Angiò, succeduta al fratello Ladislao, deve affrontare i tumulti e le ribellioni di alcuni nobili napoletani che vorrebbero sovvertire il governo. In questo difficile clima, con il consiglio del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, la regina decide di chiedere aiuto al re Alfonso e di inviargli un'ambasceria, mentre egli, partendo da Maiorca, è diretto in Sardegna per consolidare il potere aragonese. Dopo le prime scene piene di sconforto e tristezza, causate dai diffusi scontri che infiammano il Regno di Napoli, si apre il sipario sulle immagini del viaggio compiuto per mare da Alfonso verso le isole Baleari; si susseguono, poi, le accurate descrizioni delle prodezze e delle astuzie del

⁹ Chaula, *Gestorum per Alphonsum Aragonum et Siciliae regis libri quinque*, I 1, parr. 2-4. L'opera, al momento, può essere consultata solo nella trascrizione diplomatica, di ardua lettura, effettuata da Raffaele Starrabba, Palermo 1904. Qui, tuttavia, si citerà dall'edizione che è attualmente in corso di elaborazione.

re e dei suoi uomini che facilmente dominano le vorticose acque del mare come i Troiani guidati da Enea.

In un dinamico crescendo di azioni belliche, balza subito agli occhi del lettore l'audace *humanitas* di un sovrano che, sulla scia dei più nobili ideali cortesi, non resta indifferente alle sollecitazioni di soccorso di una regina. Così Alfonso, mosso da profonda pietà, accoglie le richieste espresse dall'ambasciatore di Giovanna:

Ast si ad hec sedanda iussa cunctorum Patris Omnipotentis impellent, haud dubito impavidas prebere manus, phalanges, cohortes et stipatas classes adducere, quo, nephariis et sontibus subactis, avito solio regina principatum tante successionis obtineat. Non tantum regni pollicitatione promoveor, quantum humane sortis varietate et indiscreto quidem insultu. Bene illud Terencianum sapiens dictum, comedia quam comedi *Heautontimorumenos* apellant, "homo sum, nihil a me humanum alienum puto"! Totis profecto incumbo viribus, sive factis agar, sive regni compassione prostringar, sive hoc iubet animi sententia¹⁰.

Ma se i comandi del Padre Onnipotente di tutti porranno un limite a ciò, non dubito di offrire le mie strenue schiere, di guidare falangi, coorti e la mia grande flotta, così che, sottomessi i malvagi e i colpevoli, sull'avito trono la regina abbia il governo di tanta successione. Sono mosso non tanto dalla promessa del regno, quanto dalla mutevolezza della sorte umana e dai suoi imprevisi colpi. Bene dice quel sapiente verso di Terenzio, nella commedia che si intitola Heautontimorumenos, "Sono un uomo, nulla di umano ritengo a me estraneo"! Con ogni mia forza mi do da fare, sia spinto dai fatti, sia costretto dalla compassione del regno, sia mosso dai comandi dell'animo.

La citazione terenziana (*Haut.* 77), cui l'Umanesimo avrebbe assentito riconoscendone un insegnamento etico profondo, non è solo il segno dell'erudizione dell'autore: come l'umanista siciliano Chaula conosce gli autori antichi per via dei suoi studi classici, verosimilmente anche Alfonso, mecenate e amante della cultura, conosce Terenzio e può pronunciare con consapevolezza quel monito, che, inserito nel discorso col quale promette aiuto e sostegno all'indifesa regina, contribuisce a dare sostanza e forma a

¹⁰ Chaula, *Gestorum libri cit.*, I 3, parr. 21-22.

tutta la compassione e all'*humanitas* attribuite al re. L'eco terenziana dunque, erudita soluzione dell'autore, senza ombra di dubbio, già nelle prime battute, caratterizza Alfonso come il detentore della più alta virtù trasmessa dalla classicità.

Quando poi il re approda a Palermo e l'autore, allora funzionario regio, porge il suo saluto a nome di tutta la città, Alfonso non può che essere quel «*duculentissimum sidus*» che sparge la sua gloria sul popolo di Sicilia:

Nunc autem, quia nova lux, novum iubar nostris tenebris ortum est, festum et letum cogimur volentes celebrare diem. Veni, veni felici sidere, felici et divino auspicio: tue humanitatis, tue potentie, tue liberalitatis tegmine afflictos fove, lapsos erige, nutantes firma, ut quandocumque infortunatissimum Sicilie regnum sui principis salutari aspectu gaudeat¹¹.

Ma ora, poiché una nuova luce, un nuovo lume è nato per le nostre tenebre, siamo chiamati volentieri a celebrare un giorno fausto e lieto. Vieni, vieni accompagnato da felice stella, da felice e divino auspicio: con la protezione della tua umanità, della tua potenza, della tua liberalità, aiuta gli afflitti, rialza i caduti e rassicura i titubanti, così che una buona volta lo sfortunatissimo regno di Sicilia possa godere della vista salvifica del suo principe.

All'*umanità* si aggiungono ora *potenza* e *liberalità*, e tutte assieme rafforzano la costruzione ideologica volta ad accrescere la grandezza del re che, appunto, usa potenza e dunque esercita potere solo per compiere il bene. Per bocca di più personaggi, Alfonso risulta essere sempre l'esempio perfetto della virtù, così come nel secondo libro, quando il cardinale di Sant'Angelo, Pietro Fonseca, si rivolge al re con queste parole:

Tu ergo, qui natura mitis, quem pia causa occiduis partibus excitum ad has Italie plagas, ut regine presidio succurras, admovit, potes infelicibus populis pacem prestare intemeratam [...] cum tibi natura mansuetudo, clementia et pietas inserta sit¹².

¹¹ Ivi, II 5, par. 8.

¹² Ivi, III 2, par. 21.

Tu, dunque, che sei mite per natura, che una pia causa ha mosso dalle regioni occidentali, spingendoti verso queste coste d'Italia, per soccorrere con il tuo aiuto la regina, puoi offrire la pace inviolata ai popoli infelici [...] dal momento che per natura possiedi mansuetudine, clemenza e pietà.

L'immagine qui delineata che fa di Alfonso il re ideale è senz'altro il frutto del riuso dell'antico che considera e valuta l'uomo in relazione alle sue virtù. Se Alfonso nella sua liberalità usa potenza solo per ristabilire il bene sul male è certo che si riveli essere *mite per natura*, poiché tutto ciò che è buono è alieno dal male. La mitezza è quella qualità indispensabile per un re che non deve cadere in nessun eccesso e mantenersi in un atteggiamento equilibrato; similmente, per ben governare deve aver proprie la mansuetudine, la clemenza e la pietà, tutte legate tra loro; se la mansuetudine permette di sopportare i torti con pazienza e senza irritazione, risentimento o desiderio di vendetta, la clemenza e la pietà alimentano la bontà di un animo disposto a esercitare la sua indulgenza e la sua tolleranza, indiscussi frutti di una radicata umanità.

Quando poi un'insana discordia stravolge i rapporti tra il re e la regina ed ella trama alle sue spalle, egli, guidato da Dio, sa sempre ben condurre le imprese nonostante la volubilità di Giovanna:

Haud harum imaginacionum rex ignarus cuncta caute agebat, [...] per summos rerum eventus animum tollens secum, hoc magnanimo corde volutat: «Pater alme deum celorum mundique sator, quid sibi femina hec? [...] Meorum regnorum postergavi habenas, sana omnia sprevi consilia, matrem, dulces thalamos et dilectos sibi germanos pretuli, sed bene apud me morem factum, ast bonis credidi numinibus ipsorum auspicio ductu et velle conducor¹³.

Il re non ignaro di questi disegni agiva cautamente in ogni cosa [...] sollevando l'animo verso cose più alte, volge dal cuore magnanimo questo discorso: «O benigno padre degli dei, creatore del cielo e della terra, cosa questa femmina va ordendo? [...] Ho trascurato la guida dei miei regni, ho respinto ogni pensiero giudizioso, ho anteposto ad essi la madre, il dolce talamo e i diletti fratelli,

¹³ Ivi, IV 1, par. 4.

ma l'ho ritenuto ben fatto, mi sono affidato ai buoni numi, dal cui auspicio, indirizzo e volere, sono condotto.

La cautela guida il re virtuoso, capace di discernere e prevedere tutti gli inganni che possono portare a dissoluzione lo stato di pace e tranquillità voluto dal disegno celeste; la prudenza conduce Alfonso a giuste azioni: egli sa usare pietà e sa anteporre il bene altrui ai suoi interessi. E se il re è virtuoso, non possono poi non esserlo anche i suoi soldati, che tentano di imitarlo, sforzandosi di mostrare anch'essi nobili qualità. Così il fedelissimo Joan de Bardaixi, «bellator Aragonum preclarus, nobilissime indolis»¹⁴, rivela tutta la sua grandezza trovando la morte mentre impavido difende il re. Guglielmo Moncada invece è descritto nell'atto eroico di riprendere l'elmo del re caduto a terra mentre è quasi ferito a morte¹⁵; non solo i soldati, Alfonso incontra anche il favore del popolo: «gratus regi favor plebis»¹⁶ scrive Chaula.

Alla luce di questa rassegna, si può facilmente definire il catalogo delle virtù che, come in uno *speculum principis* di tipo esemplificativo, deve possedere il sovrano: è nel loro riflesso che l'autore traccia il profilo del personaggio, e con la descrizione del modo in cui egli le esplicita attraverso le sue imprese lo eleva a modello assoluto. Con gli esempi finora illustrati si è cercato dunque di dimostrare come l'umanista siciliano Tommaso Chaula con i *Gestorum libri*, nel raccontare quattro anni di imprese (1420-1424), persegua costantemente il tentativo di dare prova e avvalorare l'indole valorosa e virtuosa di Alfonso. L'autore, estraneo alla corte e lontano dalla più elaborata strategia di consenso messa in atto dall'*entourage* alfonsoino a partire dalla metà del Quattrocento, ha tuttavia sperimentato un tentativo di storiografia elogiativa. Nell'ordito narrativo costruito dal Chaula si rileva tutto il potere sotteso nel discorso storiografico, che in questo preciso caso, sotto un'aura di gloriosa infallibilità, tesse la descrizione delle vicende effettivamente compiute da Alfonso: emerge perciò il potere

¹⁴ Ivi, IV 1, par. 12.

¹⁵ Ivi, IV 1, par. 13.

¹⁶ Ivi, IV 1, par. 14.

dello storiografo di disporre *delle* parole come di cose; emerge il potere di disporre *le* parole e quindi, per mezzo di esse, di disporre i fatti e le persone offrendo al lettore e ai posteri la visione di una realtà che, seppur enfatizzata, ha il potere di diventare verità.